

PREMIO CORSO SALANI

COMPAGNI DI VIAGGIO

Annamaria Percavassi

La settima edizione degli Incontri Internazionali con il cinema dell'Europa Centro-Orientale (non ancora diventati Trieste Film Festival) presentò nella Rassegna Ufficiale un film di 95 minuti difficilmente etichettabile: documentario? fiction? reportage? racconto di viaggio? film di denuncia sociale? appassionata narrazione autobiografica? Era in realtà tutto questo insieme, perfettamente fuso in una semplice diretta comunicazione di emozionante verità. Mi riferisco a *Gli occhi stanchi*, il film di Corso Salani, fino a quel momento conosciuto molto più come attore di alcuni film italiani (*Il muro di gomma*, *Il vento di sera*, *Il Conto Montecristo*, ecc.) che come autore di un paio di documentari, uno dei quali (*Voci d'Europa*) faceva già capire verso dove s'incamminava l'interesse del suo sguardo.

Fu un'amica, Marzia Milanese, che allora curava il nostro ufficio stampa, a segnalarmi un giorno la cassetta di un film che aveva con sé, un film non ancora finito (mancava l'edizione finale, l'aggiustamento del sonoro, non c'erano ancora i titoli di coda, ecc.), non sapeva neppure di cosa si trattasse, l'aveva appena avuto dall'autore, che voleva da lei solamente un parere sul materiale cui stava ancora lavorando. Ricordo che guardammo insieme quel materiale nel mio piccolo ufficio di via San Rocco, che condividevamo quando lei veniva a Trieste e che quel pomeriggio si riempì all'improvviso delle nostre imprevedute emozioni. "Telefona subito a Salani e informati se riesce a finire in tempo (eravamo a fine novembre... con il festival a gennaio, come sempre...). Poi passamelo, che gli parlo...". Così conobbi Corso, anzi la sua voce gentile e imbarazzata per i miei sinceri apprezzamenti.

So che non esitai un secondo a invitare quel film ancora incompiuto nella sezione più prestigiosa del festival, accanto a nomi quali Martin Šulik, Saša Gedeon, Jan Šverák, Marta Mészáros, György Szomjas, Paulus Manker, Goran Markovic, Lordan Zafranovic, Gyergy Xhuvani, Artan Minarolli, ecc., il meglio del cinema prodotto allora in questa parte d'Europa dopo la caduta dei muri.

Gli occhi stanchi è stato presentato ancora una volta al nostro pubblico nella scorsa edizione alla presenza, diventata ormai abituale, di Corso: nel 2010 infatti, un libro di cinema, "Conversazioni", in cui Giuseppe Gariazzo raccoglieva 40 interviste fatte agli autori per lui più importanti e amati, conteneva nella confezione in dono per i lettori il dvd di quel film come l'esempio più originale di un cinema libero, indipendente, insofferente di ogni sovrastruttura. Presentare quel libro fu per noi anche l'occasione per fare scoprire a chi non la conosceva la novità e l'unicità di quell'opera che per primi avevamo rivelato e amato al primo sguardo.

Nei quindici anni trascorsi tra la prima e la seconda presentazione di questo personalissimo film che lui considerava il suo primo, perché con esso sentiva di essersi finalmente espresso seguendo l'impulso più autentico della propria creatività (mentre in realtà era la sua terza prova d'autore), Corso è stato sempre presente al nostro festival, con tutti i film, corti e lunghi, che via via è andato realizzando nel suo modo originale di fare cinema senza canoni, sempre affascinato dalla nuova Europa in transizione, che si apriva alle sue avide esplorazioni e sempre teso a scavalcare limiti o facili aspettative: un po' come noi, come andava facendo il nostro festival. E senza dircelo ci siamo sentiti dei buoni compagni di viaggio che ogni anno avevano una nuova avventura da raccontare: lui con la sua macchina da presa che sempre si innamorava di volti femminili intensi, di paesaggi inconsueti, di storie dure e umane, noi coi nostri programmi intessuti delle stesse trame e collocati sullo stesso sfondo.

Strada facendo si è saldata l'amicizia, e alle volte noi del festival abbiamo avuto persino la sensazione presuntuosa che il suo nuovo film fosse stato realizzato proprio su misura per noi...

Tre donne in Europa, *Conversazioni private*, *Occidente*, *Palabras*, *Confini d'Europa*, *Le vite possibili*... un cinema "apolide", come diceva lui, e una vita parallela sempre in viaggio tra due centralità equivalenti e in continuo movimento: l'Europa attuale dei transiti e l'universo femminile da sempre in cammino...

Sarebbe stato impossibile non entrare in sintonia...

Corso è stato con noi anche quando non aveva un film pronto per il nostro programma: lo abbiamo avuto a Trieste in veste di giurato, ma anche semplicemente di amico affezionato o

di appassionato spettatore.

Stima, affetto, simpatia e reciproca ironia erano le chiavi del nostro rapporto, fino all'ultimo ricordo: la sua visita nello scorso mese di giugno, quando venne a salutarci felice per la certezza appena avuta che avrebbe finalmente realizzato, e a Trieste (dove gli sarebbe piaciuto anche abitare), il film *Altrove*, del quale quasi due anni prima mi aveva spedito il trattamento per sentire cosa ne pensassi.

“Bisogna trovare assolutamente il modo di farlo”, gli avevo detto convinta, dopo la lettura.

Adesso la cosa andava in porto, finalmente! Quella mattina, nel nostro ufficio eravamo tutti felici, non solo per lui... il viaggio continuava, e scherzavamo insieme e brindavamo alla nuova avventura.

“Però a gennaio il film non sarà certamente finito... -constatò all'improvviso - cosa potrei fare allora, per partecipare comunque al festival?”

Scherzai, come sempre: “forse l'autista... l'unico ruolo in cui ancora non ti abbiamo visto...”

“Magnifico! – rispose in lui l'attore – l'autista col berretto! ... l'autista silenzioso e impenetrabile dei vip del nuovo cinema europeo!”

...le nostre ultime risate insieme... ma Corso continuerà invece a essere con noi, anche quest'anno, e speriamo anche in futuro, per aiutare, con il premio a lui intitolato, i progetti cinematografici più innovativi e ancora incompiuti a vedere la luce e a raggiungere il buio delle sale...

LA PRIMA EDIZIONE DEL PREMIO

Fabrizio Grosoli

Corso Salani ci ha lasciato un'eredità: l'idea che fare cinema sia prima di tutto un atto di volontà, un gesto di vita e di passione, un momento privilegiato di esistenza più ancora che di creazione.

Per questo Corso è stato davvero il più indipendente dei cineasti. Anche negli anni in cui si girava in pellicola e i mezzi per completare un film erano più pesanti di quelli di adesso. Anche se le sue avventure erano condivise con pochi amici e compagni di strada tra cui alcuni “anomali” produttori (regolarmente tenuti all'oscuro, del resto, di quanto stava facendo almeno fino a film già montato). Corso non lavorava da solo nel senso che aveva bisogno della complicità, il più possibile intima e assoluta, di alcune (poche) persone intorno a lui a partire dalle sue (non)attrici. Ma non avrebbe mai accettato di partire per uno dei suoi viaggi in nome di una committenza, di un formato, di una presunta regola di mercato. Al massimo avrebbe trasformato la proposta di un committente in una suggestione per andare ancora più lontano, sempre restando immerso nel suo cinema.

Per questo, quando l'Associazione che è stata creata nel suo nome da alcune persone che gli sono state vicine, si è chiesta come sarebbe stato giusto ricordare Corso, è venuta, subito, l'idea di questo Premio.

Un Premio che vada a un cineasta che stia cercando una sua strada, che si sia deciso a partire per un suo progetto trascinato solo da una necessità creativa, da una scelta di vita, si vorrebbe dire.

Concretamente si è pensato di individuare 5 progetti indipendenti, in una fase di work in progress, cioè nel momento in cui il film si sta facendo, è chiaro nella mente del filmmaker, ma mancano ancora delle risorse produttive e finanziarie per terminarlo. Ecco, questo Premio (che va al cineasta), dotato di 10.000 euro, vorrebbe essere prima di tutto un incentivo per il completamento dell'opera. Da utilizzare ovviamente nelle modalità che il cineasta preferirà, e con il solo vincolo di un impegno da parte della produzione a terminare poi il film entro i 12 mesi successivi (e di poterlo mostrare così nella prossima edizione del Trieste Film Festival).

La responsabilità della scelta se l'è presa un comitato di selezione formato da alcuni operatori del settore non implicati direttamente in attività produttive: Giovanni Maderna, Stefano Martina, Luca Mosso, Davide Oberto e Cristina Piccino, con un coordinamento di chi scrive.

I 5 progetti selezionati saranno presentati in una sessione aperta al pubblico del Festival, ma rivolta espressamente alla Giuria che è formata da Luciano Barisone, Daniele Gaglianone, Malgorzata Orkiszewska, Andres Pfaeffli, Monica Rametta.

Ogni autore avrà a disposizione 40 minuti per raccontare il proprio progetto, mostrarne immagini già montate di lavorazione, rispondere a domande dei giurati.

Naturalmente, nello spirito di Corso, i progetti non sono vincolati ad alcun formato, genere, mezzo espressivo. In particolare sono ammesse opere di qualsiasi durata e destinazione produttiva. La selezione 2011 del Premio Corso Salani è rappresentata da questi titoli:

LASCIANDO LA BAI A DEL RE

Claudia Cipriani

Sinossi

Cosa succede se un'insegnante decide di filmare i suoi allievi durante le ore di lezione? E cosa succede se un'allieva decide di filmare l'insegnante? È quello che accade all'associazione milanese Baia del Re dove viene creato un doposcuola per il recupero scolastico di un gruppo di adolescenti "difficili". Lì, insegnante e allieva diventano amiche, anche grazie alla comune passione nel filmare. Lì, i loro destini si incrociano in un viaggio che le porterà dalla Baia del Re milanese, un vecchio quartiere popolare alla periferia della città, alla Baia del Re nel Mare Artico, l'avamposto più a nord del mondo.

Dichiarazione dell'autrice

Quando ho conosciuto Valentina e gli altri ragazzini alla Baia del Re, ho deciso di filmarli senza sapere esattamente cosa avrei fatto delle riprese, ma percepivo che in quel momento, con quei ragazzini, la "Baia" diventava un luogo speciale e volevo riuscire a catturare quell'energia. A un certo punto, quasi per gioco, mi sono ritrovata a diventare uno dei soggetti filmati, senza sapere che questo gioco avrebbe avuto tante ripercussioni nella mia vita. Il mio diventare "protagonista" è diventato a poco a poco uno degli aspetti più importanti nell'economia del racconto: sono capitata in un luogo dove mio compito era "curare" e filmare e alla fine io stessa sono stata filmata e "curata".

Status attuale del progetto

La fase di produzione, che si è estesa per alcuni anni, è completata. La fase di post-produzione è stata avviata e il progetto è attualmente in uno stadio di rough-cut della durata di 75 minuti. La durata prevista del film è di 80 minuti circa. La post-produzione necessita di ulteriori finanziamenti per permettere al progetto di essere ultimato in forma definitiva dal momento che la struttura del film è in gran parte già delineata anche se diverse, importanti modifiche e rifiniture devono essere apportate sia a livello stilistico che tecnico.

MANGA KISSA

Titta Raccagni

Sinossi

Manga Kissa è un internet caffè giapponese. Un luogo dove puoi dormire, mangiare, lavarti e avere la connessione internet per cercare ogni giorno un contatto: di lavoro, umano. Il manga caffè, i suoi abitanti e la città di Tokyo sono i protagonisti di questa storia. Una storia di estrema precarietà e solitudine.

Dichiarazione dell'autrice

Il termine *manga* significa letteralmente "immagini casuali" o "immagini senza nesso logico". Questo significato è anche la chiave di questo documentario. La dimensione emotiva è il filo narratore della storia. Tutto è suggerito, mai spiegato didascalicamente.

Status attuale del progetto

Lavoriamo allo sviluppo di *Manga Kissa* da circa un anno. In questo periodo di tempo abbiamo:

- verificato e ottenuto la disponibilità da parte dei diversi internet café di Tokyo all'interno dei quali si dovrebbero effettuare le riprese;
- contattato e ottenuto il coinvolgimento dell'Ambasciata giapponese e dell'Istituto italiano di cultura a Tokyo che metteranno a disposizione servizio di traduzione-interpretariato, contatti agevolati con professionisti del settore, accommodation presso pensionati universitari;
- coinvolto in qualità di sponsor la Canon che metterà a disposizione telecamere e attrezzature;
- ottenuto la partecipazione dell'Associazione Polygone étoilé di Marsiglia che ospiterà in residenza artistica l'autrice offrendo vitto, alloggio e strutture di montaggio.

PALAZZO DELLE AQUILE

Stefano Savona, Alessia Porto, Ester Sparatore

Sinossi

18 famiglie di senza-casa occupano il Palazzo delle Aquile, sede del Comune di Palermo. Una sfida chiara viene lanciata: le case in cambio del Palazzo. Il film racconta giorno per giorno le 3 settimane dell'occupazione.

Dichiarazione degli autori

La Casa e il Palazzo: la dimensione privata e i bisogni personali da una parte, lo spazio pubblico e il potere politico dall'altra. Di fatto, però, questi due luoghi si confondono sempre più: i cittadini e la classe politica sono spesso complici nel mescolare interessi pubblici e privati, famiglia e cittadinanza, Casa e Palazzo. Cosa resta del potere politico? Quale relazione unisce cittadini e politica? Su quali presupposti, aspettative e interessi si fonda? Le settimane di occupazione del Palazzo delle Aquile mostrano il diritto ed il rovescio di ciò che chiamiamo democrazia.

Status attuale del progetto

Il montaggio del film è quasi concluso, ma resta da affrontare e da finanziare l'intera fase di post-produzione dell'immagine e del suono, una tappa particolarmente cruciale per permettere al film di esprimere al massimo le proprie potenzialità narrative.

PORTRAITS DE VILLES - MILANO PORTA VENEZIA

Gabriele di Munzio

Sinossi

Sahmia 25 anni, algerina, svolge il suo mestiere di prostituta in una casa nei pressi di Porta Venezia, Milano; prepara da mangiare cantando le canzoni di Nagat, Fairouz; lavora quando ha voglia, le accade di scambiare chiacchiere, confidenze e silenzi, oltre al sesso; i suoi occhi raccontano i corpi ed i luoghi che abitano il presente e gli strati di memoria del quartiere, i nostri ci restituiscono una frontiera tra lo spazio pubblico e lo spazio intimo, tra illusione e realtà.

Dichiarazione dell'autore

Il film ha il preciso intento di mettere in comunicazione il mondo della favola con quello reale attraverso la materia-immagine; m'interessa l'aspetto fotografico, pittorico, la musicalità del racconto visivo. Un riferimento-compagno di viaggio è il "Cunto de li Cunti" di G. Basile (1634): 50 fiabe magico-religiose raccolte dall'autore e narrate da donne, dipingono situazioni dal sapore lirico e grottesco.

Status attuale del progetto

- digitalizzazione immagini (foto35mm) Porta Venezia;
- sopralluoghi per appartamento Sahmia
- in attesa dei permessi per filmare e fotografare all'interno del planetarium e nei luoghi non pubblici scelti.

SESSIONI DI PRIMAVERA - ANTIGONE

Andrea Caccia

Sinossi

Valentina Carnelutti ha 35 anni. È una donna complessa e bella. Madre, figlia, eterna fidanzata. Desiderosa di amare e di essere amata. Dentro di lei covano tutti i ruoli che ha interpretato, tutte le voci che ha doppiato, il sapere della pancia, l'istinto del cuore. Disordine, fragilità e rigore. Un corpo, una voce, uno sguardo sul quale osservare lo scorrere del tempo. Tra realtà e finzione, tra palcoscenico e vita reale, tra dentro e fuori. Nell'attesa di un sorriso.

Antigone è figura retorica, poetica, politica. Archetipo dello scontro - ma anche della dialettica - tra pubblico e privato. Paladina di una giustizia interiore che trova origine nell'istinto e spiegazione nel pensiero. Antigone è personaggio tra i più ri-scritti e re-interpretati della storia del teatro. È sempre tra di noi, ogni volta con una nuova ragione da difendere. Sino in fondo. In equilibrio su una morte che non le appartiene. Che è sempre e solo, finzione.

Dalla sovrapposizione di queste due figure nasce *Sessioni di primavera*. Il primo di una serie di film, che raccontano il lavoro di Valentina Carnelutti e Andrea Caccia, alle prese con i loro modelli

e con la loro esistenza. Sedute di improvvisazione e riflessione sulla specularità tra cinema e vita.

Dichiarazione dell'autore

Ho incontrato Valentina Carnelutti qualche anno fa, sul set di un film nel quale interpretava una donna che abbandona la figlia in cerca di libertà. Dopo pochi giorni la vera figlia era lì. Al suo fianco. Sorrideva osservando la madre al lavoro. Come un germoglio quello sguardo, che abbatteva il muro imposto dal set tradizionale tra realtà e finzione, è cresciuto, si è fatto maturo ed è diventato il mio cinema. Il mio sguardo. Con il passare del tempo ho conosciuto più a fondo Valentina e ho trovato delle corrispondenze - forse intuite in quello sguardo primigenio – tra il suo metodo di lavoro e il mio. Oggi quello sguardo è diventato – sta per diventare - un film. Un progetto ambizioso. Una serie di film da girare nel corso del tempo, tutti nello stesso luogo e tutti interpretati da Valentina. In sessioni di improvvisazione non più lunghe di tre giorni. Ogni volta alle prese con un archetipo, una figura, un modello che risuona dentro di lei, dentro di noi. Esercizi di stile – e di vita - in cui sperimentare linguaggi, emozioni, forme, significati in piena libertà produttiva e creativa. Senza nessuna sceneggiatura da seguire se non quella scritta nelle nostre teste, nelle nostre pance, nei nostri cuori.

Status attuale del progetto

Il film è stato interamente girato presso lo studio di Francesco e Valentina Carnelutti a Roma. Sono state prodotte all'incirca venti ore di girato che sono state visionate, scalettate e selezionate per la realizzazione di un promo (in realtà tre promo di durate diverse 40', 20', 10') indispensabile per trovare finanziamenti e quindi procedere alla fase di montaggio vero e proprio. Al momento Valentina è al lavoro sui suoi diari - che andranno a costituire la "voce interiore" del film - mentre io sono alla ricerca di materiale di repertorio da inserire come "sguardo verso l'esterno" nel lavoro.